

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani-Renzi, ora il duello sulla sinistra

● **Il segretario** soddisfatto dagli ultimi sondaggi che danno il Pd vicino al 30%

● **Il sindaco** contro Alessandra Moretti: «È sexy, come idee è meglio della Belen»  
La replica: «Misogino e maschilista»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Per il Pd è tutta salute». La frase con cui Bersani chiude da Brescia una giornata contrassegnata da una serie di attacchi personali sferrati contro da Renzi non è di quelle propagandistiche che in politica a volte si dicono per mascherare la realtà, di quelle cioè che vanno lette al contrario. Il leader del Pd, che domani vedrà Monti a Palazzo Chigi per discutere di legge di Stabilità, è veramente convinto che la sfida innescata per scegliere il candidato premier del centrosinistra porti consensi al suo partito. Nonostante tutto. E ieri ne ha avuto una riprova sotto forma del sondaggio settimanale che la Ipsos fornisce al Pd sulle intenzioni di voto degli italiani. Per la prima volta dal 2008 quota 30% sembra a portata di mano. Stando ai rilevamenti effettuati dall'istituto demoscopico la scorsa settimana il Pd è infatti al 29,4%. E di fronte a questo, Bersani è tutt'altro che preoccupato per gli attacchi di Renzi nel giorno in cui il camper tocca Biella, Vercelli, Asti e Genova.

Il sindaco di Firenze contesta le regole per le primarie e gli dice che «ha paura»? Che sarebbe «un premier debole»? Che su finanza e Cayman «non ha fatto

...  
**Il leader Udc Casini** su Renzi: «Fa i discorsi di Beppe Grillo vestendo il doppiopetto»

una bella figura»? Il leader del Pd si limita a dire che è «contento» per come sta andando la campagna per le primarie del centrosinistra. Che ha fatto bene a volere una deroga per far correre anche altri del suo partito. Che se il Pd si mette «faccia a faccia con la gente» i risultati arrivano.

### CHI FAVORISCE LA DESTRA

Questa è «l'unica cosa» che Bersani dice di inerente alle primarie, quando viene interpellato dai cronisti in serata a Brescia. Anche le uscite di Renzi su un suo «scivolamento a sinistra» vengono volutamente lasciate passare sotto silenzio. Il sindaco di Firenze sostiene infatti che lo «spostamento a sinistra di Bersani, se vicesse lui le primarie, possa favorire un centrodestra ora inesistente». Dice Renzi (oltre a ribadire la sua contrarietà al Monti-bis e a far sapere che vedrebbe bene l'attuale premier al Quirinale): «Nell'ultima settimana, con la polemica contro la finanza e l'intervento sulla scuola, mi pare che il segretario stia lasciando il pelo alla parte più militante del partito e perdendo contatto con la realtà più ampia del Pd e con il Paese».

Renzi non ci sta ad essere etichettato come «figlio di Berlusconi» («se davvero ero di destra ci ero già andato, con il vuoto che c'è», dice in una videochat col sito web de *La Stampa*), però resta convinto che queste primarie debbano servire per convincere elettori delusi del centrodestra a fare questa volta una diversa scelta di campo. E lo si può fare se l'offerta va al di là delle ricette ideologiche: «Ci sono 14 milioni di voti di persone indipendenti che scelgono la persona e non la qualificazione di sinistra o di destra. Chi è capace di prendere quei voti li vince». Ecco come il «suo» Pd potrebbe arrivare al 40% e andare al governo.

Bersani evita di replicare, e ai giornalisti che gli chiedono un commento si limita a rispondere che non vuole «dare numeri», che il Pd «sta crescendo» e che anche lui è «in un'ottima posizione». I ragionamenti che però fa in privato non sono teneri col sindaco fiorentino. La vicenda della cena milanese organizzata da Davide Serra e la successiva difesa del fondatore di Algebris denota per Bersani una «subalternità» di Renzi a quel mondo, un'«ansia di legittimazione» che mal si concilia con l'aspi-

razione a governare col sostegno di una maggioranza di centrosinistra. Il problema non è il dialogo con i banchieri, quanto il messaggio che tutto sia lecito. E che per il leader Pd si debba distinguere tra finanza e finanza è dimostrato dalla decisione di presentare ieri un libro su Mino Martinazzoli insieme a Giovanni Bazoli.

Lo stesso proposito di attirare i consensi dell'elettorato di centrodestra abdicando a idee e valori della sinistra è per Bersani velleitario: non solo non si otterrebbe quel 40% di cui parla Renzi, ma si perderebbero i consensi di chi guarda al Pd sperando in un futuro in cui vi sia più uguaglianza. Dice il leader del Pd: «Non rimettiamo in giro vecchie ricette spacciandole per nuove, per carità. Girano bellissime parole. Per esempio opportunità. Se però al concetto non aggiungiamo quello di uguaglianza, si rischia di tirare l'acqua all'altro mulino. Idem per la parola merito. Il rischio è farsi ingannare. Teniamole queste parole, va bene, ma mettiamole sempre in un contesto, vicine ai motivi per cui noi facciamo politica, un sentimento acuto per l'uguaglianza e la dignità di tutti gli uomini e di tutte le donne».

### BOTTA E RISPOSTA VIA TWITTER

Se Bersani preferisce non polemizzare direttamente con Renzi (che per il leader dell'Udc Casini «fa il discorso che fa Grillo in doppiopetto») via twitter va in scena un duro botta e risposta tra il sindaco di Firenze e la portavoce del candidato Bersani, Alessandra Moretti. «Non sta bene dove può essere messo in discussione, non ama il confronto democratico, si comporta da prima donna, come Berlusconi», dice la vicesindaco di Vicenza. Risponde Renzi: «La Moretti... Ah! Sexy, carina e come idee anche meglio della Belen». Paragone che fa infuriare Moretti, che risponde sempre via twitter: «Misogino e maschilista questo sei! Quando sei a corto di argomenti che fai? Metti in moto la macchina del fango!».

...  
**Il sindaco: «Si segue troppo l'elettorato tradizionale. Convincere i delusi del centrodestra»**



Pier Luigi Bersani  
segretario del Pd  
FOTO ANSA

### SANTORO A LA7

#### Debutto col rottamatore

Dopodomani Michele Santoro debutta su La7 ospitando Matteo Renzi, anche se al giornalista non piace la parola «rottamazione». È convinto però che «senza Grillo e Renzi sarebbe rimasto un Paese stagnante». In studio anche Fini e Della Valle. La prima puntata ha per titolo «Ladri di Stato». Dopo la felice sperimentazione dell'anno scorso, il conduttore porta il suo «Servizio Pubblico» sulla rete di TIMedia, in una staffetta per tutta la stagione con Corrado Formigli.

### ENRICO LETTA ALL'ISPI

#### La politica estera del Pd

Enrico Letta ha presentato ieri a Milano, all'Isipi, le linee di politica estera del centrosinistra. Cuore del programma sarà la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. «Vogliamo fare passi decisivi e arrivare all'elezione diretta del presidente, agli Eurobonds e all'unione fiscale». Analoghe riunioni erano state organizzate con Frattini e Casini (e nei prossimi giorni Maroni sarà ospite dell'Isipi). «Lavoreremo - ha detto ancora Letta - per rafforzare l'asse con Francia e Spagna».

## Dal Manifesto all'Eliseo: la sfida europea del leader Pd

**U**n investimento sull'Europa. Un investimento dell'Europa. L'Europa dei progressisti, quella del «Manifesto di Parigi». Nasce da lontano il tour europeo che vedrà impegnato nei prossimi giorni Pier Luigi Bersani. Si inizia oggi pomeriggio, con l'incontro a Roma tra il segretario del Pd e il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel. Si prosegue domani, quando Bersani incontrerà, sempre nel pomeriggio nella sede del Partito Democratico, il cancelliere austriaco Werner Faymann in occasione della sua visita a Roma. Ma il momento clou della settimana europea del leader dei Democratici italiani sarà giovedì, quando a Parigi Bersani sarà ricevuto all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande.

### TOUR EUROPEO

Il ciclo d'incontri si concluderà venerdì a Tolosa: Bersani interverrà in apertura del congresso del Partito socialista francese, dove incontrerà il nuovo segretario nazionale, Harlem Desir, ed altri leaders progressisti europei e internazio-

### IL CASO

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**Oggi l'incontro a Roma con Gabriel, segretario Spd, poi il cancelliere austriaco Faymann, fino al clou di giovedì con il presidente francese**

nali.

Una visione comune dell'Europa. Un progetto che ha al suo centro una idea progressiva di crescita, fondata sull'equità sociale, su investimenti mirati in settori strategici, dall'istruzione alla green economy. Una Europa solidale, in cui la politica non abdica alla tecnocrazia: è il «Patto dei progressisti», quello stretto, in tempi (elettorali o di primarie) non sospetti dai leader delle forze progressiste e di sinistra europee. Un patto che unisce le piazze e le cancellerie, l'azione politica e l'elaborazione programmatica. Un patto che ha alcune date significative. Come quella del 5 novembre 2011, quando dal palco di una gremita Piazza San Giovanni, nella manifestazione nazionale indetta dal Pd, prende la parola il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel. Poco prima, la piazza aveva applaudito un video messaggio dell'allora candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande. Quella che emerge è una visione comune dell'Europa, la convinzione che l'Europa è il luogo centrale della politica dei progressisti. Una visione che prende ancora più for-

ma e sostanza il 16 dicembre 2011. A Roma si svolge, su iniziativa del Pd, la Conferenza nazionale «Il futuro dell'Europa». Accanto a Bersani c'è Hollande. I due leader si dicono d'accordo che bisogna ripartire con nuove prospettive di risveglio del progetto europeo contro «il rischio di un avvitamento tra austerità e recessione». Una triste prospettiva caratterizzata dal patto Merkel-Sarkozy che Hollande definisce «folle e limitato». In quell'occasione, il leader del Ps sottolinea con forza, in piena sintonia con Bersani, la necessità di dar vita a «un patto tra progressisti europei per fare cambiare la rotta all'Europa. Costruire una piattaforma che abbia alla sua base i progressisti francesi, italiani e socialdemocratici tedeschi: i tre Paesi che in tempi più o meno ravvicinati saranno chiamati ad elezioni politiche».

Una messa a punto che trova una sua importante concretizzazione nel «Manifesto per l'Europa», sottoscritto il 18 marzo 2012 da Bersani, Gabriel e Hollande. Con loro, tra i promotori, c'è uno dei «padri nobili» dell'Europa unita: Jacques Delors. Parole chiave del

«manifesto» sono «crescita», «solidarietà» e «democrazia». Si insiste molto sulla necessità di un rilancio dell'integrazione europea e di dare un nuovo corso alle politiche comunitarie, si prospetta una linea più attenta alla coesione sociale di quella perseguita finora e una precisa regolazione dei mercati finanziari, si riconosce il valore del «rigore» ma si sottolinea che i veri fattori indispensabili per una «rinascita» dei Paesi membri e dell'Unione tutta sono lo sviluppo e l'aumento dell'occupazione.

Per Bersani, «i progressisti europei devono alzare la voce e dire che gli squilibri di oggi sono l'esito di un impianto istituzionale europeo troppo debole, di scelte di politica economica radicalmente sbagliate, di una resa agli interessi della finanza, di un'austerità cieca. I danni sono sotto i nostri occhi...».

Quella «voce» si è levata. Ed in Francia è diventata, con l'elezione di Hollande alla Presidenza della Repubblica, voce di Governo. L'incontro di giovedì prossimo a Parigi è lo sviluppo di quel percorso: da San Giovanni a l'Eliseo. Nella convinzione che «si vince o si perde insieme. In Europa. Per l'Europa».